

PINK & BLACK ATTACK!

#1

**Prima antologia di testi
tradotti dalla 'zine
statunitense anarcoqueer**



Testi tratti e tradotti da vari numeri della 'zine
statunitense anarcoqueer "Pink & Black Attack".
Tutti i numeri in inglese sono reperibili su: www.zinelibrary.info

Traduzione e pubblicazione italiana: dicembre 2013

Per contatti: fuckgender@riseup.net
Zines anarcoqueer da scaricare: <http://anarcoqueer.wordpress.com>

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
Né sbirri né sponsor: il Pride e il problema dell'assimilazione	7
Verso un futuro queer più colorato (sul matrimonio)	13
Che si fotta il loro matrimonio. Alcuni pensieri sulla natura controrivoluzionaria delle politiche e pratiche assimilazioniste	16
Distruzione, non separazione. Alcuni pensieri sulla chiesa e lo stato	20
Alcuni critiche sulle leggi contro l'omofobia	23
Pensieri sullo sviluppo di una teoria anarchica queer	26
Creare una lotta completa: contro il capitalismo, contro la gerarchia	30
Identità, politica e anti-politica: una prospettiva critica	31
Sul supporto	37

INTRODUZIONE

Quella che avete tra le mani è una prima selezione di testi che ho deciso di tradurre da alcuni numeri della 'zine statunitense "Pink & Black Attack". Questa 'zine autoprodotta ha visto 6 uscite tra il 2009 e il 2010, in cui hanno trovato spazio aggiornamenti sulle azioni dirette, sulla repressione, e articoli di approfondimento legati alle lotte anarchiche queer che si stavano diffondendo in quel periodo in diverse parti degli Stati Uniti. Questo avveniva poco dopo la nascita e la diffusione di BASH BACK!, una rete di gruppi locali anarcoqueer di diverse città, indipendenti ma in collegamento tra di loro sulla base di alcuni punti comuni. Nel primo editoriale di Pink & Black Attack vengono enunciati questi punti di affinità che uniscono i diversi gruppi sotto la sigla Bash Back!:

- Siamo queer anarchich*. Ci opponiamo allo Stato e al capitalismo in tutte le loro forme
- Siamo contro l'assimilazione. Rifiutiamo di elemosinare l'uguaglianza allo Stato.
- Ci opponiamo attivamente all'eterosessismo, alla transfobia, all'abilismo, al patriarcato, al classismo, e alla supremazia bianca.
- Crediamo nella liberazione collettiva per tutte le persone.
- Crediamo nella solidarietà rivoluzionaria con tutt* nella lotta contro lo Stato e contro il dominio capitalista. Supportiamo in particolar modo i /le nostr* compagn* che devono affrontare problemi legali a causa delle loro lotte.

Tornerò in un'altra occasione sulla storia di BASH BACK!. In questa raccolta di testi ho preferito concentrarmi su quegli scritti che a mio parere potevano fornire spunti interessanti di critica e discussione alle politiche assimilazioniste del movimento LGBT

mainstream, alla richiesta di maggiore integrazione nel sistema capitalista, di sfruttamento e prigionia in cui già ci troviamo a vivere. Vengono quindi posti sul piatto della discussione il problema della commercializzazione del Pride, evento ormai lontano anni luce dal suo senso politico originario e canale di svendita della sottocultura queer al mercato; le richieste di pari diritti al governo, come quelle legate al matrimonio o alle leggi contro l'omofobia; ed altri spunti interessanti sul dibattito tra politica identitaria ed anti-identitaria, su teoria queer, lotta al capitalismo e alla gerarchia, e sull'importanza del supporto reciproco in un movimento di lotta.

Ovviamente bisogna tenere in conto le dovute differenze tra il contesto statunitense e quello italiano, per esempio il fatto che nel primo il dibattito sul matrimonio tra persone dello stesso sesso è già acceso da un bel pezzo, mentre in Italia deve praticamente ancora cominciare. Quello che accomuna i due paesi è però la direzione intrapresa da buona parte del movimento LGBT, che ha deciso di puntare alla normalizzazione e all'integrazione nella società (ovviamente solo di quelle persone del "movimento" già privilegiate rispetto a chi subisce più forme di oppressione), attraverso la richiesta di un riconoscimento da parte dello Stato e delle sue leggi e istituzioni. Ho cercato, nel caso di riferimento a organizzazioni statunitensi, di includere delle note che spiegassero di cosa si tratta. Le trovate alla fine dell'opuscolo.

Prevedo di fare uscire, in futuro, una seconda raccolta di articoli tratti da "Pink & Black Attack" che invece si concentrano maggiormente sulle questioni dell'identità, dell'eteronormatività, e su esperienze pratiche di resistenza e attacco. Per il momento, buona lettura.

NE' SBIRRI NE' SPONSOR: IL PRIDE E IL PROBLEMA DELL'ASSIMILAZIONE

di Phil

Tratto dalla zine "Pink & Black Attack" # 3, p.24-27

Un'altra stagione del Pride è arrivata e se n'è andata, insieme a un altro giro di spiegazioni a tutti i miei amici del perchè non vado al Pride. Quest'anno segna il 40° anniversario delle rivolte di Stonewall, che furono rivolte contro la polizia in risposta alla violenza contro le persone queer. Mentre Stonewall portò alla prima manifestazione del Pride, le sfilate e i festival di oggi, approvati dallo Stato, servono più come esempio di quanto è cambiato il movimento queer. C'è stata una svolta drastica dall'azione radicale al blando riformismo, come si nota dal fatto che la polizia ora protegge la sfilata del Pride e a volte addirittura ne prende parte.

Più che servire come utile ricordo di Stonewall, il Pride serve come mezzo attraverso il quale il movimento di liberazione queer viene portato in un discorso politico accettabile e mainstream. Per estensione, l'identità queer da forza rivoluzionaria è diventata semplicemente parte della gamma di identità che supplicano continuamente protezione allo Stato.

L'identità queer è stata, per la maggior parte dell'epoca moderna, criminalizzata da due entità principali: lo Stato e la religione. In molti posti questo è cambiato, con manifestazioni del Pride che avvengono in tutto il mondo. Quello che una volta era un atto profondamente criminale, ora viene tollerato in molti paesi e comunità. Mentre la repressione diretta dello Stato è certamente diminuita (ma non scomparsa), l'opposizione religiosa e l'inuguaglianza sociale persistono. L'identità queer non viene più attivamente eliminata, ma è stata integrata nel mercato. Il fatto di trasformare un'identità in merce è una tendenza abbastanza recente, ma il suo emergere è stato il prodotto di tendenze già presenti nel capitalismo: l'alienazione¹ e la mercificazione.

L'alienazione del capitalismo è un'atomizzazione sociale forzata, in cui le relazioni fondamentali tra le persone vengono demolite in favore di relazioni che riflettono o supportano la logica del capitalismo. Quando l'identità queer è stata forzata alla clandestinità dai tribunali, dalle prigioni, e dalla polizia, si è sviluppata una cultura incentrata su esperienze e desideri che lo Stato chiamava criminali, e che la società allargata riteneva immorali. Quindi, la cultura queer era esclusa dalla partecipazione allo Stato e al mercato. La cultura queer era una cultura di resistenza, formata su basi di lotta condivisa, e questa cultura divenne malfamata sulla scia delle rivolte di Stonewall. Tuttavia, 40 anni dopo Stonewall, il movimento queer è diventato qualcosa di molto diverso. Invece di venire criminalizzata e costretta alla clandestinità, l'identità queer viene oggi tollerata dallo Stato, e perfino celebrata. Anzichè essere una cultura di lotta condivisa, la cultura queer è diventata una cultura basata su relazioni di consumo e



accettazione dello Stato. Sia il consumo di beni e di esperienze (spille, t-shirts, bar e locali) sia il voto (azioni individuali in supporto ai politici borghesi) sono diventati centrali per l'identità e la cultura queer. Il fatto che il Pride sia qualcosa da vivere e consumare (in genere, ad un prezzo) è indicativo della mercificazione dell'identità queer.

Questa nuova tolleranza mostrata dal capitale per la comunità queer, tuttavia, non si limita al Pride. Infatti, attraverso la tv, la stampa e le organizzazioni politiche queer, ci viene mostrata un'immagine totalmente nuova della moderna persona queer. Questa immagine è quella del professionista urbano che lavora nell'ufficio di una qualche multinazionale, esattamente come una persona etero (ma spesso vestito meglio). Queste persone ci vengono proposte come modelli, come minoranze che hanno avuto

successo *nonostante* la loro sessualità. Veniamo presentati insieme alle liste delle aziende più gay-friendly, a cui possiamo vendere il nostro lavoro per vivere nel quartiere più progressista e alternativo (leggi: gentrificato) della città. Quella che ci viene venduta, essenzialmente, è la versione queer del sogno americano. Infatti, essere queer è perfino un 'premio' a volte, poiché le aziende vogliono valorizzare prospettive diverse. Questi esempi vengono portati a riprova della nostra inclusione e del nostro valore per il capitale, per il mantenimento della struttura sociale. Non sorprende che il nostro valore ci venga dimostrato attraverso il successo di alcuni singoli individui, perchè dimostra che il capitalismo è aperto a tutt* sulla base del merito, e quindi che le persone queer che rimangono marginalizzate, semplicemente, 'non si stanno vendendo bene'.

L'identità, alle sue radici, è una relazione sociale che viene negoziata dagli individui o dalle comunità in relazione a una più ampia struttura sociale. Il primo movimento queer, criminalizzato e represso, sviluppò un'identità queer in risposta alla stigmatizzazione sociale del desiderio queer. Ma non appena questo desiderio ha ottenuto una maggiore accettazione da parte dello Stato e della società allargata, l'identità queer si è sviluppata di conseguenza. Questo ha significato che la cultura queer è diventata parte del discorso più ampio della società, ottenendo in politica lo status di 'gruppo di interesse', mentre la stessa identità queer è stata gettata sul mercato. E' una tendenza inerente al capitalismo che ha lo scopo di ottenere un profitto, che ci sia o meno l'approvazione dello Stato. Tuttavia, è certamente più facile ottenere profitto da una cultura che è approvata, anziché affrontare le difficoltà di lanciare sul mercato un'identità culturale di un gruppo di persone che sono uniformemente e ferocemente criminalizzate e imprigionate. Quindi, in assenza di una diretta repressione delle persone queer, i capitalisti hanno deciso

di fare soldi attraverso di noi. Anzichè la lotta e la sovversione come condizioni che guidano l'esperienza e la cultura queer, oggi nella negoziazione dell'identità queer sono diventate molto più importanti la mercificazione capitalista e la tolleranza dello Stato. Insomma, la cultura queer ha accettato la logica del capitale e del potere dello Stato, con un obiettivo politico di riforma e un lavoro culturale di consumo di mercato. A parte le ovvie eccezioni, la politica assimilazionista tende a dominare oggi il discorso queer.

E' importante capire come il cambiamento nell'atteggiamento dello Stato abbia guidato la lotta queer. Ma è altrettanto importante capire i modi in cui il movimento sociale ha forzato questi cambiamenti e vi ha reagito. Ignorare questo aspetto significherebbe ignorare i cambiamenti reali imposti sull'ordine sociale da parte delle persone queer. C'è stata una svolta considerevole da una lotta per la liberazione a una lotta per l'uguaglianza, e questo non è avvenuto solo a causa di una maggiore tolleranza da parte dello Stato. Se la decriminalizzazione ha sicuramente aperto delle possibilità, sono state le persone queer che hanno colto quelle opportunità e hanno modificato il carattere della lotta. Anche se mi mancano le conoscenze per fornire qualcosa che assomigli a una storia di ampio raggio della politica queer, credo che esaminare le priorità da Stonewall ad oggi possa fornire una comprensione di come la lotta queer sia cambiata da quello che era a quello che è oggi.

Infatti, Stonewall stesso fornisce un ottimo esempio di come la lotta queer sia cambiata. La rivolta di Stonewall (e non dimentichiamo che fu, per l'appunto, una rivolta) fu un episodio in cui delle persone si difendevano direttamente contro la violenza della polizia.

Guardandoci alle spalle 40 anni dopo, è significativo come viene vista Stonewall. Ci viene raccontato che Stonewall fu l'inizio dell'attuale movimento di liberazione gay, ma che i tempi sono cambiati. Questa è una storia incompleta e che decontestualizza gli eventi. Stonewall non fu semplicemente l'inizio della liberazione queer, fu molte altre cose. Per esempio, fu una risposta alla brutalità della polizia, ma non semplicemente basata sull'identità queer.

Le persone che frequentavano lo Stonewall Inn erano anche per la maggior parte povere e di colore, altre comunità che erano, e sono ancora, prese di mira dalla polizia. Tuttavia, questo è visto come secondario per la nascita della liberazione gay, che promuove l'idea di identità queer come separata dalla realtà di altre persone marginalizzate. I poliziotti, lungi dall'essere visti come nemici come al tempo delle rivolte di Stonewall, ora vengono anche inclusi in alcune manifestazioni del Pride. Il Pride, originariamente nato per ricordare le rivolte di Stonewall, ha completamente preso le distanze dalla lotta contro le condizioni sociali che portarono alle rivolte di Stonewall, condizioni che esistono ancora oggi.

Stonewall dimostra anche una svolta nelle priorità interne alla cultura queer. Nello specifico, non è un segreto che molti dei/le clienti e rivoltosi/e dello Stonewall Inn erano persone trans, oltre che essere povere e di colore. Lungi dall'essere accreditate come forza importante per l'inizio della liberazione gay, le persone trans sono state usate da quelli che volevano l'assimilazione come la parte della comunità queer che

poteva venire sacrificata. Un primo esempio di questo è il tradimento della comunità trans da parte della Human Rights Campaign (HRC)*, che aveva promesso che non avrebbe supportato una versione della legge contro le discriminazioni sul posto di lavoro (Employment Non-Discrimination Act) che non includesse una tutela per le identità di genere. Di fronte all'opposizione politica, HRC ha rigirato le sue posizioni. Oltre al regno della politica di rappresentanza, tuttavia, ci troviamo anche in un mondo in cui le persone trans di colore vengono ancora pestate dalla polizia e poi uccise. L'esempio specifico a cui mi riferisco è quello di Duanna Johnson, una donna trans nera di Memphis, che fu pestata da ufficiali di polizia dopo un arresto per prostituzione e che fu uccisa pochi mesi dopo. Anche se c'è stato uno scalpore per il pestaggio della polizia e per la successiva uccisione di Duanna, questo scalpore si è manifestato come un appello a più leggi contro i crimini d'odio per proteggere le persone queer. Questa risposta è fallimentare rispetto alla questione per due ragioni: primo, perchè aderisce alla logica dello Stato secondo cui le leggi contro i crimini d'odio servano a proteggere le persone marginalizzate; e secondo, perchè ignora le dinamiche di classe e 'razza' che hanno anch'esse contribuito al pestaggio e all'omicidio di Duanna.

Ci sono molti aspetti da criticare delle legislazioni sui crimini d'odio, e molte persone lo hanno già fatto. Io mi concentrerò solo su un aspetto che trovo particolarmente preoccupante: la credenza che la polizia rinforzerà queste leggi per proteggere la nostra comunità. Non è segreto quanto sia diffusa la brutalità della polizia contro le persone povere e le persone di colore, nonostante le leggi contro i crimini d'odio per motivazioni razziste. Cosa porta, quindi, a credere che aggiungendo l'identità di genere alla lista dei gruppi protetti, diminuirebbe la violenza della polizia contro le persone queer e trans, specialmente quelle di colore? La scelta politica di fare pressione per avere più leggi sui crimini d'odio sembra essere radicata in un'idea di "eccezionalismo queer", che ci vede separati dalle esperienze vissute da altri gruppi marginalizzati in questa società e da molte persone queer.



I queer radicali devono quindi affrontare diversi nemici: la regolamentazione e la repressione di Stato, il bigottismo e la violenza degli elementi reazionari, il capitalismo e la sua tendenza mercificatrice, e infine gli assimilazionisti che cercano l'integrazione nello Stato e nel mercato. E' ovvio che tutte queste forze devono essere affrontate, il che porta alla domanda: come? Certamente non posso rispondere a questa domanda da solo, ma vorrei condividere i miei pensieri su alcuni possibili passi verso la liberazione.

Come menzionato in precedenza, l'identità queer viene negoziata in relazione alla struttura socioeconomica dominante. Mentre gli assimilazionisti cercano di dominare la cultura e l'identità queer contemporanea, questo non significa che non possiamo ricostruire un'identità e una cultura queer radicali. Anziché una cultura e identità queer radicate in un discorso di uguaglianza, possiamo creare una cultura radicata nella resistenza. La politica queer mainstream fa affidamento su un approccio di rivendicazione dell'identità singola, con l'obiettivo finale della piena partecipazione nello Stato capitalista. Questa viene presentata come l'unica alternativa a un mondo di bigottismo religioso e discriminazione, per cui dobbiamo o lavorare all'interno del sistema, oppure venirci schiacciati. Questa è una falsa opposizione. Nessuna di queste due opzioni fa nulla per smantellare le istituzioni che hanno creato e permesso il bigottismo e la violenza contro le persone queer.

Non sto, tuttavia, difendendo una visione riduzionista che ignori la liberazione queer per concentrarsi solo sullo Stato e il capitalismo. Questa visione vorrebbe dire che le lotte delle persone queer sono contenute interamente all'interno della lotta contro il capitalismo e lo Stato, e ne sono quindi subordinate, insinuando che la lotta di classe ha in qualche modo la precedenza sulla liberazione queer. Non dobbiamo per forza cedere al riformismo o al riduzionismo di classe, perché entrambi sono basati sull'idea che ci sia una sorta di gerarchia delle oppressioni, unita a una 'scarsenza' di liberazione. Nella visione riformista, le identità diventano effettivamente gruppi di interesse che competono l'uno con l'altro per i diritti dello Stato, con alcuni che vincono e altri che perdono. In una visione riduzionista, la classe è l'unico fattore importante e le altre forme di oppressione saranno risolte dopo che il capitalismo sarà stato abbattuto.

Cosa significa quindi essere queer anarchic* anti-assimilazionist*? Non ho una risposta completa, ma ho alcuni pensieri. Centrali all'anarchismo, ovviamente, sono il rigetto del capitalismo e del potere dello Stato, insieme al rigetto della gerarchia e dell'autorità. L'anti-assimilazionismo può essere inteso come un rigetto dell'appropriazione capitalista di quella che una volta era (e per certi versi è ancora) un'identità criminale, insieme al rigetto dell'integrazione di (alcune) persone queer nell'ordine politico dello Stato, in particolare nella classe dominante.

Al cuore della politica identitaria liberale vi è il presupposto che le persone si possano dividere in identità sociali, così come una macchina si può dividere nei pezzi che la compongono. Questo si risolve nella costruzione di un programma politico queer, un programma politico dei neri, un programma politico delle donne, e così via. Mentre perfino i liberali tengono conto di una minima conoscenza dell'intersezionalità, nel senso che su specifiche questioni possono formare coalizioni politiche, il problema centrale rimane nel fatto che le persone non si possono facilmente separare in categorie

distinte di identità sociali. Non posso svegliarmi un giorno come persona queer, poi il giorno dopo come persona di colore, e il giorno dopo ancora svegliarmi come uomo. Piuttosto, mi sveglio ogni giorno come uomo queer di colore, e molte altre cose. Tutte le mie esperienze sono nel contesto della mia identità nel suo complesso.

Anti-assimilazionismo significa anche anti-capitalismo. Troppo spesso l'aspetto economico della nostra struttura sociale viene ignorato, nonostante il legame tra il potere del capitale e il potere dello Stato. Le relazioni sociali sono pesantemente influenzate dalla struttura economica di una società, specialmente la società di classe. Il nostro lavoro è già mercificato; questa è una realtà fondamentale della società capitalista. Tuttavia, come se non bastasse, la nostra cultura e le nostre identità sono anch'esse diventate merce per essere vissute/consumate. Questo perché il queer è stato spogliato di ogni significato che non possa essere venduto e comprato. La resistenza, quindi, sta nel rigetto della narrativa dell'alienazione capitalista e dell'idea che la cultura e l'identità siano merci. Dovremmo costruire una cultura queer esplicitamente anti-capitalista, in cui la partecipazione attiva sia centrale, al posto del consumo passivo. Questo può prendere diverse forme, ma quello che è importante è resistere risolutamente ai tentativi del capitale di trasformare la nostra cultura in una cultura che può essere mercificata.

Essere queer anti-assimilazionista, quindi, significa che non accetto per me stessa* un'agenda creata da persone che hanno tutto l'interesse a mantenere le istituzioni che creano e rafforzano la miseria e il dominio. Allo stesso modo rigetto la logica del riduzionismo di classe, perché anche questa logica richiede una separazione in identità separate che è lontana dalla mia esperienza. Proprio come il capitalismo impone una scarsità dei beni di prima necessità attraverso le forze di mercato, lo Stato impone una scarsità di libertà attraverso la propria stessa esistenza. La politica identitaria costringe le persone a competere le une con le altre per una quantità limitata di libertà, mentre il riduzionismo di classe costringe le persone a ignorare le proprie esperienze per unirsi sotto un'altra identità, come un partito d'avanguardia opererebbe con una linea di partito. Ciò che questo significa nella pratica è che dobbiamo rigettare con uguale forza coloro che fanno pressione per avere nuove leggi, più assimilazione, e più mercificazione come soluzioni alla nostra inuguaglianza. Dobbiamo piuttosto lottare per una distruzione della società di classe, del potere dello Stato e di tutte le inuguaglianze.

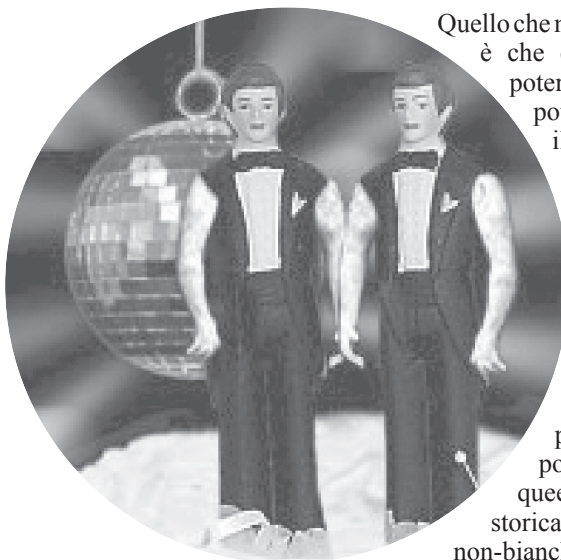
Nota 1: Ho preferito tradurre “individualism” con il termine “alienazione”, anziché “individualismo”. Il termine “alienazione” mi sembra più adatto a descrivere le conseguenze sociali del capitalismo rispetto ad “individualismo”, che è anche una corrente dell'anarchismo che promuove, in maniera positiva e rafforzante, l'indipendenza dell'individuo da ogni sovrastruttura esterna o interna che lo vuole dominare [nota del traduttore].

VERSO UN FUTURO QUEER PIU' COLORATO (SUL MATRIMONIO)

di Glitterspit

tratto dalla zine "Pink & Black Attack" #2, pag. 9-10

Negli ultimi anni i gruppi gay mainstream hanno concentrato i loro sforzi principalmente su una questione, una panacea che apparentemente risolverebbe ogni forma di inuguaglianza che devono affrontare le persone gay/lesbiche: i diritti di matrimonio. (...) Quando guardo alle azioni di gruppi come HRC, GLAAD* e altri gruppi gay mainstream degli ultimi anni, mi fanno sentire triste a chiamarmi queer. In particolare, il loro concentrarsi sui diritti di matrimonio come fosse la questione più pressante per le persone queer, il solo ostacolo che blocca la strada alla piena uguaglianza, è terribilmente miope e fuorviante. Sostenere che il matrimonio sia la questione principale intorno alla quale dovrebbero lottare tutte le persone queer, costruisce automaticamente una versione essenzializzata della persona gay, quando l'esistenza stessa delle persone queer dovrebbe contraddire e decostruire l'essentialismo ovunque. Così come gli anarchici dicono "i nostri sogni non rientrano nelle vostre schede elettorali", anche i corpi e le esperienze queer sono troppo, ehm, queer, per rientrare nella secolare definizione di matrimonio data dallo Stato. Per le persone queer desiderare il matrimonio è desiderare l'assimilazione in un concetto eteronormativo di sessualità, genere, e relazioni, cose che oltretutto lo Stato non dovrebbe affatto poter regolare o controllare con delle leggi.



Quello che mi spaventa ancora di più dell'assimilazione è che ci costringe ad ignorare le strutture di potere e l'interazione delle dinamiche di potere in questo paese, poiché supportare il matrimonio significa supportare un mezzo di oppressione istituzionalizzata. Storicamente, il matrimonio non era radicato nella religione, ma piuttosto era un mezzo per lo Stato di regolare il trasferimento della donna, da proprietà della famiglia di origine a proprietà di suo marito, legando effettivamente la moglie in un contratto di schiavitù in cui lei stessa diventava parte dei beni di proprietà dell'uomo (Mrs. è una forma possessiva di Mr.). Il fatto che le persone queer desiderino un'istituzione che ha storicamente oppresso le donne (così come i/le non-bianchi/e) mi sconcerta.

L'assimilazione ha un precedente, e finisce sempre con gli stessi risultati. L'assimilazione finge di prendere il potere per un intero gruppo identitario ma in realtà riconfigura semplicemente le strutture di potere nella società e ridistribuisce, in maniera corrispondente, il privilegio in un modo a cui il capitalismo, il patriarcato, o qualunque altra ideologia dominante possono adattarsi. In questo esempio, sono le coppie gay benestanti, bianche, monogame in accordo con il binario di genere che vanno a trarre un beneficio, lasciando fuori ovunque la maggioranza delle persone queer. Infatti, la "lotta" per l'assimilazione, attraverso le campagne per il matrimonio, zittisce attivamente qualunque altra persona queer che non sia parte di questa élite, l'avanguardia gay privilegiata (è così che loro stessi si sono posti), quelle persone quindi inviluppate nell'intersezionalità di oppressioni che dobbiamo affrontare ogni giorno.

Come ha detto una volta Audre Lorde, "non esiste una lotta che riguarda una sola questione, perchè noi non viviamo vite a una sola questione". Dove si situa una donna lesbica nera nella campagna per il matrimonio gay? E un immigrato trans FtM dall'America Latina? E una lavoratrice del sesso povera genderqueer dalle campagne del Midwest?

L'assimilazione nelle istituzioni patriarcali ed eteronormative santificate dallo Stato, come il matrimonio e l'esercito, non è un'opzione – perchè dovremmo volere "uguaglianza" in uno Stato che nega quelle uguaglianze ad altri cittadini sulla base della razza, della classe, del genere o dell'identità di genere, della nazionalità, dell'affiliazione religiosa, ecc.? I diritti di matrimonio non sono il problema – il matrimonio, ed ogni forma di oppressione istituzionalizzata, sì che lo sono! L'attivismo gay mainstream si basa su una nozione antiquata di cambiamento che è gentile e graduale, un cambiamento che tiene aperta la porta a chi detiene il potere per passarci sopra, un cambiamento che in realtà rafforza le strutture di potere esistenti a cui finge di opporsi. Come queer radicale, vedo me stessa* come parte di una lotta più ampia per l'uguaglianza, ma non nella definizione liberale e statale di "uguaglianza" che dipende dalle nozioni suprematiste bianche di diritti individuali ed auto-determinazione. No, lotta per l'uguaglianza radicale attraverso la liberazione collettiva da ogni oppressione. Dov'era la HRC nel luglio 2007 quando Victoria Aurellano, prigioniera di un centro di detenzione (CIE) e donna trans immigrata, è morta di AIDS, ammanettata al letto dopo che le erano state negate le cure mediche? Si trattava di una questione di diritti gay? Di una questione di diritti dei migranti? O era la questione di un sistema legale che rafforza il suprematismo bianco e il patriarcato a tutti i costi? Nella nostra lotta pubblica, dividere i nostri corpi, le nostre scelte e le nostre vite in nette categorie di LGBT fa in modo che sia più semplice per il capitalismo includere lentamente alcun* estendendo dei privilegi, continuando allo stesso tempo ad inventare nuovi modi per marginalizzare altr*, rendendo commercializzabile infine ogni nuova identità di nicchia che è possibile rinchiudere in uno scomparto. E' arrivato il momento di rendersi conto di come la liberazione queer è, è sempre stata, e deve continuare ad essere legata alla liberazione di tutte le persone oppresse ovunque. Non importa se sei una lesbica bianca o una persona trans MtF filippina, una ferita ad un* di noi è una ferita a tutt*, e per ottenere effettivamente la vittoria, dobbiamo costantemente ricordare questo ai nostri aggressori, la nostra promessa di solidarietà.

C'è stato un tempo in cui le persone queer non chiedevano un cambiamento, lo facevano accadere. Un tempo di resistenza queer militante e organizzata contro il potere dello Stato, quando trans, lesbiche, froci, drag queens e altri traditori e traditrici del genere, con fierezza, combattevano contro gli sbirri nelle strade, anziché chiedere con cortesia. Un tempo di Stonewall, White Night Riots, Sylvia Rivera, e Street Transvestite Action Revolutionaries. Credo che sia tempo di un ritorno. Stiamo cominciando a vedere oltre la superficie, oltre le figure dei portavoce, e guardare attentamente i privilegi che li mantengono al loro posto. Anche così, possiamo vedere che i fantocci detentori di potere non sono il problema finale, ad esserlo è piuttosto il potere coercitivo che è stato loro accordato e che perpetua i sistemi di oppressione strutturale, ed è questo potere che dobbiamo prendere e distruggere.



CHE SI FOTTA IL LORO MATRIMONIO

ALCUNI PENSIERI SULLA NATURA CONTRO-RIVOLUZIONARIA DELLE POLITICHE E PRATICHE ASSIMILAZIONISTE

di Phil

Tratto da "Pink & Black Attack" #2, pag. 11-12

Chi difende il matrimonio "tradizionale" (le unioni riconosciute dallo Stato tra un uomo e una donna) attacca spesso il matrimonio gay come il male perchè, ai loro occhi, il matrimonio gay distruggerà la struttura della famiglia "tradizionale" su cui è basato il nostro paese, portando quindi al crollo morale e sociale della nazione. Questa argomentazione è stata giustamente vista da molti come omofoba, oltre ad essere completamente assurda. Permettere il matrimonio gay certamente non porterà al crollo della nazione. Non distruggerà l'attuale ordine sociale.

Ed è questo il problema.

Gran parte dell'attivismo queer mainstream si concentra sulla questione del matrimonio gay, o nel chiacchiericcio liberale contemporaneo, sull'"uguaglianza di matrimonio". Questa questione, insieme a un paio di altre (per esempio il servizio militare), domina la "lotta" del movimento LGBT/queer mainstream. Non sono in favore di misure come la Proposizione 8*. Sono innegabilmente espressioni di una struttura sociale omofobica. Hanno le loro radici nell'odio.



Ma non mi troverete a firmare petizioni o votare per il matrimonio gay.

Sono un queer anarchico. Sono anche anti-assimilazionista. Non sono interessato agli uguali diritti, sono interessato alla liberazione totale. Non ho intenzione di pregare lo Stato di riconoscermi, e certamente non ho intenzione di pregare il mondo etero di rendermi come loro. Non ritengo che il matrimonio sia un obiettivo, lo vedo come un problema.

Sul matrimonio

I reazionari azzeccano un buon punto quando dicono che la famiglia “tradizionale” è una parte importante della struttura sociale del paese. Cos’è la famiglia, quindi?

Una famiglia “tradizionale” consiste di un uomo, una donna, e possibilmente un certo numero di bambini. A questa unità vengono quindi accordati dalla legge speciali diritti e privilegi, per facilitare il suo sviluppo e la sua espansione. Lo Stato promuove questa specifica struttura per due ragioni principali: come mezzo generale di controllo sociale, e più nello specifico come mezzo per riprodurre le relazioni sociali capitaliste.

Matrimonio come controllo sociale

In quanto istituzione rafforzata e privilegiata dallo Stato, il matrimonio espande intrinsecamente la sfera del dominio dello Stato sugli individui. Tuttavia, al di là di questo semplice fatto, il matrimonio funziona in molti modi come strumento di controllo sociale.

Prima di tutto, cerca di rafforzare la monogamia. Credo che le relazioni sessuali tra individui dovrebbero poter essere controllate solo da quegli individui. Il matrimonio, dal momento che rifiuta di riconoscere le relazioni poliamorose, cerca di controllare l’espressione di sessualità proteggendo legalmente solo un tipo di espressione sessuale: la monogamia eterosessuale. E anche se non è certamente illegale avere partners multipli, il concetto di matrimonio e le sue implicazioni monogamiche giocano un ruolo importante nel creare uno stigma sociale verso le persone che scelgono di aver più partners.

In secondo luogo, il matrimonio e la nozione di una famiglia nucleare contribuiscono alla frammentazione sociale. La famiglia è vista come l’espressione primaria dell’interazione sociale, mentre i vicini, i membri della comunità e le altre persone con cui si hanno relazioni vengono viste come meno importanti. Questo crea una gerarchia di relazioni sociali. Mentre la relazione tra partners è spesso parecchio diversa dalla relazione tra vicini e membri della comunità, o perfino tra amici che non sono partners sessuali, sono semplicemente diverse. Il privilegiare il matrimonio e la pressione sociale a trovare qualcuno/a da sposare eleva questa relazione specifica sopra a tutte le altre interazioni sociali.

Inoltre, il matrimonio funziona come pilastro del patriarcato. Anche se può essere vero

che le mogli non sono più considerate una proprietà, l'uguaglianza legale non significa liberazione. Infatti, le radici patriarcali del matrimonio sono radicate in una concezione di proprietà, con l'uomo come proprietario della sua famiglia. Anche una divisione del lavoro basata sul genere è stata creata e rafforzata dal matrimonio, portando alla svalutazione di quello che è tradizionalmente considerato il lavoro delle donne: pulire, cucinare, crescere i bambini. Questo è in opposizione allo status dell'uomo come colui che fornisce beni, che "porta a casa il pane". Anche se l'aspetto di genere di questa gerarchia è meno rilevante nei matrimoni tra persone dello stesso sesso, un tale tipo di matrimoni non sarebbe in ogni caso immune dai suoi effetti.

Matrimonio come riproduzione capitalista

I reazionari sostengono anche che il matrimonio gay è illegittimo perchè le coppie dello stesso sesso non possono riprodursi. Anche se questa argomentazione è assurda, offre uno sguardo interessante sull'idea del matrimonio, inquadrando il matrimonio come essenzialmente una relazione di produzione. Un aspetto innato del capitalismo è che riduce le relazioni sociali organiche a relazioni basate sull'economia, basate sulla creazione e sullo scambio di beni e risorse. Naturalmente, questa tendenza ha influenzato il matrimonio. Questo è evidente non solo nei benefici ottenuti con il matrimonio, ma di fatto anche nella funzione sociale che il matrimonio, e per estensione le famiglie, servono all'interno di un sistema sociale capitalista.

Molti, anche se non tutti, dei privilegi dati a coloro che si sposano, sono di natura economica. Questi benefici includono vantaggi sulle tasse, vantaggi sull'assicurazione e l'eredità, e vantaggi sulla pensione. Quindi, lo Stato crea un incentivo per contrarre matrimonio. Tuttavia, sembra improbabile che quello che equivale a un sussidio dello Stato per il matrimonio venga offerto senza ragione. Infatti, il matrimonio funziona come un sistema di controllo sociale. Ma può anche funzionare come strumento di riproduzione per il capitalismo.

Il capitalismo dipende dal lavoro per creare valore, e la fonte di questo lavoro è l'individuo. Privilegiando il matrimonio e la famiglia, il capitale sta essenzialmente comprando la produzione del suo più prezioso materiale grezzo: i lavoratori. I privilegi accordati alla famiglia, il controllo obbligatorio statale sui bambini (la scuola) e l'enfasi sulla famiglia da parte dei reazionari e dei leaders religiosi, equivalgono a un sistema per la riproduzione continua di una forza lavoro il cui condizionamento sociale li ha preparati per una vita di lavoro. Il matrimonio, la scuola, e la religione si alleano per creare e addestrare il capitale umano. Quindi, tutti e tre sono pesantemente supportati o controllati dallo Stato.

Sull'assimilazionismo

Vorrei chiarire qui che non disprezzo le persone che scelgono di sposarsi. Davvero, questo non mi tocca in alcun modo, e ho diversi/e amici/e che sono sposati per diverse

ragioni. Tuttavia, rifiuto di accettare l'uguaglianza di matrimonio come un obiettivo.

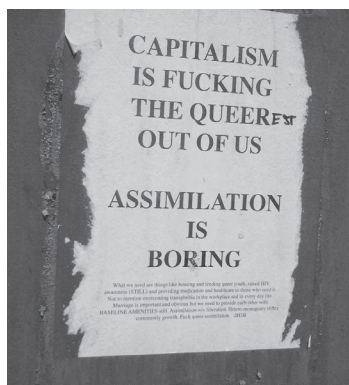
Se capiamo che l'istituzione del matrimonio è un pilastro fondamentale del controllo dello Stato e del dominio capitalista sulle nostre vite, allora l'idea di lottare per l'uguaglianza di matrimonio sembra assurda. Si tratta, dopo tutto, del potere dello Stato, che ha storicamente o mancato di proteggere, oppure direttamente attaccato, le persone queer. Il capitalismo, dall'altro lato, ci costringe a vendere le nostre vite per un salario.

Anche se la retorica degli "uguali diritti" è certamente appetibile per molte persone, la logica che sta sotto a questo obiettivo si dimostra essere problematica. La realtà del nostro attuale sistema sociale e della nostra struttura economica è di ineguaglianza. Quindi, una lotta per gli uguali diritti secondo la legge, anche se ben intenzionata, va fuori strada per due ragioni principali.

Prima di tutto, presuppone che l'uguaglianza legale sia collegata all'uguaglianza sociale. Questo è stato dimostrato essere falso dalla storia, poiché vediamo le persone marginalizzate essere ancora marginalizzate anche dopo aver ottenuto l'uguaglianza legale. L'uguaglianza di fronte alla legge non può mai portare uguaglianza sociale, perché la legge esiste per legittimare l'ineguaglianza e la rafforza usando il monopolio sulla violenza legittima che è detenuto dallo Stato.

Inoltre, la realtà delle ineguaglianze esistenti significa che la lotta per il matrimonio, e l'assimilazionismo più in generale, è una lotta per essere inclusi nelle classi privilegiate. Indipendentemente dalla retorica o dalle buone intenzioni, le politiche assimilazioniste puntano all'inclusione nelle classi che traggono beneficio dall'ineguaglianza sociale.

Il matrimonio è, alla radice, un'istituzione privilegiata perchè gioca un ruolo chiave nel mantenimento dello Stato e del capitalismo. Io lotto contro entrambi perchè lotto contro l'ineguaglianza e lo sfruttamento. Ecco perchè non vedo il matrimonio come un obiettivo, ma lo vedo come parte del problema.



DISTRUZIONE, NON SEPARAZIONE

ALCUNI PENSIERI SULLA CHIESA E LO STATO

di Phil

Tratto dalla zine "Pink & Black Attack # 4, pag. 32-33

Il dibattito sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, per il mainstream politico, si è essenzialmente diviso in due fazioni: la Destra, che è contraria, e la Sinistra, che è favorevole. Queste posizioni, ovviamente, rappresentano solo il discorso mainstream e marginalizzano altre posizioni. Gli/le anarchic* e altre persone radicali, per esempio, storicamente sono state contrarie all'istituzione del matrimonio in generale, e più recentemente si sono pronunciate nello specifico contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso a causa della sua natura assimilazionista. Un'altra posizione che ha guadagnato popolarità negli ultimi anni è l'argomento di matrice libertaria secondo cui lo Stato non dovrebbe interessarsi dell'istituzione del matrimonio, e per cui il matrimonio dovrebbe perdere il suo statuto legale e diventare solo un affare di chiese.

Di primo acchito, questo argomento sembra rientrare nella critica anarchica. Essenzialmente promuove una soluzione non-statale alla questione del matrimonio, portando il governo e la regolamentazione di Stato fuori dall'equazione. Tuttavia, questa è una falsa alternativa esattamente perchè è una soluzione non-statale. Quello di cui c'è bisogno è una soluzione anti-statale.

Ci sono due parti principali nell'argomento libertario: il lato economico, e il lato sociale. L'argomento economico sostiene che i tagli nelle tasse e gli altri benefici finanziari diventano una sorta di sussidio per chi si sposa. Essenzialmente, chi di noi non si sposa, paga per chi lo fa. L'argomento sociale sostiene che il governo non dovrebbe intromettersi in alcun modo su chi sposa chi, dal momento che a persone adulte consenzienti dovrebbe essere permesso contrarre matrimonio senza l'intervento dello Stato. Entrambe queste argomentazioni sono persuasive, ma il problema non sta nelle argomentazioni in sé. Il problema sta nei presupposti su cui si fondano, e per estensione sulle questioni che non affrontano.

Forse la più grande differenza tra una prospettiva anarchica e una libertaria è il ruolo dello Stato. Come già detto precedentemente, il contrasto è tra anti-statismo e



non-statismo. La differenza può sembrare solo questione di termini, ma non è così. Piuttosto, la divisione tra le due posizioni è totale, perché l'intero argomento libertario si basa su una critica dell'intervento del governo nelle vite private delle persone, anziché su una critica del governo in sé. L'argomento libertario-economico, per esempio, sostiene implicitamente che una protezione equa nel nome della legge è un valore che non è ancora stato raggiunto, a causa dei sussidi disponibili a coloro che scelgono di sposarsi. In maniera simile, l'argomento libertario-sociale si basa sul presupposto che il governo non dovrebbe determinare chi può e non può sposarsi, poiché questa è un'intromissione nella libertà delle persone.

Quello che entrambi questi argomenti non affrontano è l'idea che sia il governo stesso il problema. Piuttosto, il problema viene inquadrato come una questione di troppo governo; come se una mera riduzione nell'interferenza del governo fosse abbastanza per risolvere il problema del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Inoltre, un argomento che basa le sue premesse su trovare un ruolo appropriato per lo Stato nelle nostre vite porta con sé un'accettazione nel considerarsi soggetti dello Stato, qualunque sia il ruolo che questo assume. Ovvero, se vogliamo fare appello a un governo migliore, stiamo ragionando come cittadini, come persone che scommettono su una società governata.

Un altro fallimento della prospettiva libertaria è che omette di criticare la società civile, e tutte le sue connessioni con lo Stato. Come anarchic*, non ci interessa solo l'abolizione del governo, ma anche l'abolizione di tutte le forme di gerarchia e di dominio. Rendere il matrimonio un impegno semplicemente religioso non mette per nulla in discussione la natura patriarcale del matrimonio, e non attacca l'eterosessismo imperante che trova una base di supporto nella Chiesa.

Se vogliamo l'abolizione della gerarchia e dell'autorità, la distruzione dell'oppressione e del dominio, allora i nostri obiettivi devono includere tutte le istituzioni che supportano, promuovono o fanno affidamento su queste cose. Una separazione più forte di Chiesa e Stato non fa niente in questo senso, quindi la soluzione non-statale per il matrimonio tra persone dello stesso sesso è al meglio inutile. Risolve solo la questione politica dei diritti, del governo "più giusto" e della equa protezione. Questi obiettivi sono di scarso interesse per quell* di noi che vogliono la liberazione queer.

Non facciamo appello al governo come suoi soggetti, chiedendo l'uguaglianza che ci hanno a lungo promesso ma mai consegnato. Non cerchiamo di aggiustare il ruolo del governo nelle nostre vite a un livello giusto. Non cerchiamo di rendere il matrimonio un'istituzione strettamente religiosa. Queste sono tutte soluzioni politiche alla questione politica del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Il moderno movimento per l'uguaglianza del matrimonio trova le sue radici nel movimento di liberazione queer degli anni '60 del novecento. Questo movimento fu una risposta all'eterosessismo strutturale che continua a funzionare come pilastro della società americana. Tuttavia, quando il movimento ha svoltato verso l'attivismo politico come mezzo di trasmissione per il cambiamento, ha adottato la logica del sistema politico. Il sistema politico ha regole e strutture definite che limitano sia i modi in

cui vengono inquadrare le richieste sia le soluzioni a queste richieste. Queste richieste, poiché devono aderire a un sistema astratto di regole, diventano astratte perché devono essere definite nei termini del sistema politico. Quindi, il matrimonio tra persone dello stesso sesso diventa una richiesta politica, che necessita una soluzione politica. Queste soluzioni politiche devono anche aderire alle regole del sistema, il che significa che non possono sovvertire il processo politico (la regola della legge).

Il sistema politico e processo politico quindi precludono soluzioni al di fuori delle loro regole e limiti. La soluzione libertaria alla richiesta del matrimonio tra persone dello stesso sesso cade dentro questi limiti, e non fa niente per sfidarli. Non costituisce una sfida al sistema politico, o al sistema sociale più allargato. Risolve la richiesta senza lo Stato, ma solo in un modo che lascia intatto il processo politico.

Per spostarsi verso una soluzione anti-statale, dobbiamo prima dimostrare una nuova comprensione della questione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Come notato prima, il momentum che si è manifestato nell'attivismo politico per l'uguaglianza di matrimonio ha le sue radici in una lotta per la liberazione. Questa lotta, attraverso la sua politicizzazione, è stata ridotta a una serie di richieste allo stato. Dobbiamo rigettare e combattere la politicizzazione della lotta, la trasformazione delle nostre vite in una questione politica.



ALCUNE CRITICHE SULLE LEGGI CONTRO L'OMOFOBIA

da *"Pink & Black Attack"* # 3, pag. 11-12

Molte organizzazioni liberali, e anche altre che si definiscono progressiste, stanno lottando a livello nazionale per una legge sui "crimini d'odio". Il Senato ha appena votato a favore dell'emendamento "Matthew Shepard". Sempre più critiche e sfide stanno emergendo da parte di persone queer/trans/gender non-conforming, persone di colore, persone povere/a basso reddito, e altre tra quelle che più subiscono l'impatto dei molti tentacoli del complesso industriale carcerario, eppure queste campagne stanno andando avanti. Questo documento intende essere una raccolta di materiale, sotto forma di elenco, realizzato dalle seguenti organizzazioni (in ordine sparso): Sylvia Rivera Law Project (<http://srlp.org/>), Audre Lorde Project (<http://alp.org/>), FIERCE (<http://fiercenyc.org/>), Queers for Economic Justice (<http://www.q4ej.org/>), Peter Cicchino Youth Project (<http://www.urbanjustice.org/ujc/projects/peter.html>), INCITE! Women of Color Against Violence, sezione di Denver (<http://www.incite-national.org/>), e l'articolo "Sanesha Steward, Lawrence King, and why hate crime legislation won't help" di Jack. L'intenzione di questo documento è di presentare una critica semplificata che può ispirare il desiderio di approfondire di più.

Se un crimine particolare è ritenuto un crimine d'odio dallo Stato, il presunto perpetratore viene automaticamente soggetto a una pena minima obbligatoria più alta. Per esempio, un crimine che prevede una pena di 5 anni può essere "innalzato" a 8 anni.

Molto chiaramente e semplicemente, la legislazione sui crimini d'odio incrementa il potere e la forza del sistema carcerario rinchiodando più persone per periodi più lunghi di tempo.

Le persone trans, persone di colore, e altri gruppi marginalizzati vengono incarcerate in maniera sproporzionata e massiccia rispetto ai bianchi e privilegiati. Le persone trans e altre di genere non conforme alla norma, in particolare le donne trans di colore, vengono regolarmente schedate e arrestate arbitrariamente per non aver fatto altro che camminare per la strada.

Se incarceriamo coloro che commettono violenza contro gli individui e le comunità marginalizzate, li mettiamo dietro alle mura dove possono continuare a prendere di mira quelle stesse persone. Non è nel migliore interesse delle comunità marginalizzate dipendere da un sistema che già commette un tale tipo di violenza, per poi proteggerle.

Le leggi sui crimini d'odio non fanno distinzione tra gruppi oppressi e gruppi con potere sociale e istituzionale.

Questa realtà dello stato fa sì che persone bianche possano accusare persone di colore di crimini d'odio contro i bianchi, che persone etero possano accusare persone queer, e così via. Una tale realtà apre le porte alle accuse nei confronti di persone marginalizzate per essersi semplicemente difese contro la violenza e l'oppressione. Questo tipo di impostazione legittima anche ideologie di razzismo contrario che negano continuamente l'istituzionalizzazione delle oppressioni.

Le leggi sui crimini d'odio sono un mezzo semplice per il governo per agire come se fosse dal lato delle nostre comunità mentre continua a discriminarci. I politici e le istituzioni liberali possono sostenere la legittimità delle politiche “anti-oppressione” e guadagnare punti tra le comunità influenzate dal pregiudizio, usando allo stesso tempo “l’innalzamento della pena” per giustificare la costruzione di nuove carceri per rinchiuderci.

Le leggi sui crimini d'odio sono un modo liberale per “essere duri contro il crimine” aumentando allo stesso tempo il potere della polizia, dei pubblici ministeri, e delle guardie carcerarie. Anziché agire sui sistemi che creano la violenza, come le disparità nell'accesso alla cure mediche, lo sfruttamento economico, la mancanza di case per tutti, o la brutalità della polizia, questi politici usano le leggi sui crimini d'odio come loro timbro di approvazione sulle “questioni sociali”.

Le leggi sui crimini d'odio si concentrano sulla punizione del “perpetratore” e non pongono alcuna enfasi sul supporto per i/le sopravvissuti/e, o per le famiglie e gli amici di chi è stata/o uccisa/o in un'azione violenta motivata dall'odio.

Rafforzeremo le nostre comunità solo se ci prendiamo il tempo di prenderci cura di chi ha subito o è stata/o testimone di violenze. Dobbiamo sopravvivere a sistemi di violenza tutto il tempo e siamo incredibilmente resistenti. Dobbiamo concentrarci nel costruire la nostra capacità di rispondere e supportare chi sopravvive alla violenza e creare pratiche che possano anche essere trasformatrici per il perpetratore (ma concentrandoci prima e soprattutto su chi è sopravvissuta/o).

Le leggi sui crimini d'odio costruiscono lo Stato come protettore, con lo scopo di distrarre la nostra attenzione dalla violenza che esso stesso porta avanti, mette in campo e approva. Il governo, i suoi agenti, e le loro istituzioni perpetuano la violenza sistematica e si pongono come l'unico ambito in cui si possa distribuire la giustizia; loro non saranno mai accusati di crimini d'odio.

Lo Stato, che regola il genere, la razza, la sessualità, e altri aspetti dell'identità, è in grado di nascondere i modi in cui esso stesso crea i sistemi che costruiscono una cultura di violenza contro le comunità marginalizzate, mentre allo stesso tempo paga i pubblici ministeri per perseguire gli individui che commettono tipi particolari di violenza interpersonale. Le leggi sui crimini d'odio mettono le comunità marginalizzate nella posizione di chiedere allo Stato di giocare il ruolo del salvatore mentre continua a perpetrare la violenza.

I crimini d'odio non avvengono perchè non ci sono abbastanza leggi contro di essi, e i crimini d'odio non si fermeranno quando esisteranno quelle leggi. I crimini d'odio avvengono perchè la nostra società sostiene che alcune persone valgono meno di altre; che alcune persone sono sbagliate, perverse, immorali nella loro stessa essenza.

Creare più leggi non aiuterà le nostre comunità. Organizzarsi per far passare questo tipo di leggi porta via semplicemente tempo ed energia alle nostre comunità, che potrebbero utilizzarli invece per creare sistemi alternativi e costruire comunità capaci di iniziare processi di trasformazione sociale. Le leggi sui crimini d'odio sono una distrazione dal lavoro vitale necessario per la sicurezza delle nostre comunità.

L'approvazione di leggi sui crimini d'odio non porterà indietro quelle persone che sono state uccise dalla violenza motivata dall'odio, non guarirà le ferite del corpo o dello spirito, non darà forza alle comunità che si sono sentite impotenti dopo episodi di violenza.

Per onorare davvero le persone che abbiamo perso e per darci forza davvero dobbiamo resistere all'inclinazione a rivolgersi allo Stato chiedendo legittimazione o protezione paternalista; usiamo invece il tempo per costruire le nostre comunità e prenderci cura gli uni delle altre.



PENSIERI SULLO SVILUPPO DI UNA TEORIA ANARCHICA QUEER

di Phil

Tratto dalla zine "Pink & Black Attack" # 5, p.30-32

Negli ultimi due decenni, la teoria queer si è sviluppata nell'ambito accademico e ha guadagnato una notevole accettazione nel regno dell'educazione superiore. Mentre alcuni dei concetti di questo ramo di studi sono trapelati nel pensiero queer radicale, questi studi sono rimasti ampiamente nel solo ambito accademico. Credo che la teoria queer possa essere utile, ma debba essere estesa per essere accessibile a chi è al di fuori dell'ambito accademico. Inoltre, bisogna affrontare alcune tendenze problematiche della teoria queer, ed è mia opinione che lo sviluppo di una teoria queer esplicitamente anarchica sarebbe di beneficio. In questo articolo, spero di sviluppare una spiegazione basilare della teoria queer, una critica dello stato attuale della teoria queer, e proporre una struttura di base per lo sviluppo della teoria anarchica queer. Infine, cerco di aprire un dibattito all'interno della comunità queer anarchica sulla costruzione di una teoria queer anarchica. Ben lungi dall'essere l'ultima parola sull'argomento, spero anzi che questo testo generi discussione e ulteriori scritti o discorsi.

Teoria queer

La teoria queer è una delle più recenti correnti di teoria critica ad aver ottenuto ampia accettazione nell'accademia. Si è sviluppata dal campo degli Studi Gay e Lesbici, esso stesso un prodotto del periodo che ha visto la nascita dei programmi di studi interdisciplinari come gli Studi delle Donne e gli Studi Etnici. Tuttavia, la teoria queer assume un approccio verso l'identità che è radicalmente diverso da quello di altre teorie sull'identità. Diversamente dalla maggior parte degli altri studi basati sull'identità, e perfino in contrasto con alcuni studi queer, la teoria queer cerca proprio di mettere in discussione l'idea stessa di identità.



Un concetto centrale al progetto della teoria queer è il dibattito essenzialismo vs costruzione sociale. La prospettiva essenzialista si basa sull'argomento che le identità siano innate e fisse. Per esempio, una posizione essenzialista sosterebbe che il binario uomo/donna sia legittimo, che quelle identità sono naturali e che anche le differenze tra i due sono naturali.

La costruzione sociale, dall'altro lato, sostiene che l'identità non ha alcuna base in natura e che sia costruita interamente da forze e discorsi sociali. Mentre l'essenzialismo prende come suo punto di partenza un'identità fissa e poi analizza come la società nel suo complesso influenzi e sia influenzata da persone con quell'identità, la costruzione sociale

argomenta contro l'identità fissa, sostenendo piuttosto che l'identità è continuamente costruita e ricostruita dalle forze sociali.

Forse la teorica queer più nota è Judith Butler, professoressa a Berkeley. Il suo libro "Gender Trouble" (Scambi di genere) ha ottenuto un certo successo, raro per un testo accademico. Vista la popolarità del suo lavoro, Butler è di grande influenza per la teoria queer. Uno dei suoi contributi principali è l'idea della performatività del genere. Per Butler, il genere è una finzione collettiva che consiste delle rappresentazioni (performances) collettive degli individui. Le persone agiscono in accordo a questa finzione per recitare il loro genere. Gli individui vengono puniti se agiscono in modo contrario a questa finzione, che sia da parte della legge o da parte delle norme sociali. Butler contrasta anche la concezione tradizionale del sesso come biologico e del genere come sociale, sostenendo che al di fuori del genere il sesso non ha significato e che anch'esso, quindi, è costruito socialmente.

La teoria queer può quindi essere vista come una decostruzione dell'identità stessa, specialmente per quanto riguarda il sesso e il genere, ma con implicazioni più ampie. Tuttavia, queste implicazioni più ampie vengono spesso perse a causa del fatto che la teoria queer è un ambito di studi accademico, con tutti gli svantaggi che derivano da questa condizione. Il linguaggio usato da molte teorie è molto inaccessibile, e i lavori stessi sono difficili da reperire. La teoria queer tende anche all'élitismo, precisamente perché ci sono poche possibilità di studiarla o teorizzarla al di fuori di specifici contesti accademici. Non credo che dovremmo scartare la teoria queer, comunque; piuttosto spero di vedere la teoria queer irrompere fuori dall'accademia e che i suoi insegnamenti e dibattiti diventino parte del discorso generale.

Anarchismo

La teoria queer porta un approccio critico alle questioni del genere e della sessualità, così come dell'identità in un senso più ampio. Tuttavia, come teoria non è esplicitamente anarchica. Visto che il mio scopo è di offrire una struttura per una teoria queer anarchica, spero di chiarire i principi operativi dell'anarchismo su cui baserò la mia struttura. Quella che segue non è una spiegazione definitiva dell'anarchismo, e neanche un tentativo. Piuttosto cercherò di dare una spiegazione di base dell'anarchismo allo scopo di gettare le fondamenta per il resto di questo saggio.

L'anarchismo punta all'abolizione della gerarchia e dell'autorità, situando gli/le anarchicx contro lo Stato, contro il capitalismo, e contro l'oppressione sociale. Anche se tutti e tre questi sistemi agiscono in maniere differenti (ma complementari, in maniera schiacciante), la teoria queer è rilevante alla critica anarchica di ognuno di essi. Il potere dello Stato, per esempio, regola e criminalizza varie identità. Il capitalismo rappresenta una forza che, per la sua natura, cerca di mercificare le relazioni umane e le identità.



Il capitale gioca anche un ruolo centrale nell'ideologia della famiglia, che è diventata centrale per il dibattito politico mainstream. L'oppressione sociale è abbondante, la violenza extralegale contro le persone queer comune, così come la discriminazione e l'intolleranza generale.

Questa ammetto essere una descrizione molto basilare dell'anarchismo, e non rappresenta in alcun modo l'ampiezza o profondità dell'analisi anarchica. Tuttavia, una spiegazione più dettagliata richiederebbe avventurarsi in dibattiti che vanno molto al di là dello scopo di questo articolo. Sono disponibili ampiamente le risorse per chi desidera maggiori informazioni sul pensiero anarchico e la teoria anarchica.

Identità e politica identitaria

La teoria queer, come menzionato prima, è critica delle nozioni tradizionali dell'identità, e cerca di decostruire i processi con cui l'identità viene costruita. Il conflitto del pensiero queer anti-assimilazionista contro la politica GLBT assimilazionista è un esempio eclatante della rilevanza della teoria queer. L'assimilazionismo, in un contesto queer, è rappresentato dalle campagne delle organizzazioni mainstream riformiste. Questioni come il matrimonio gay, l'accesso all'esercito, e la richiesta di leggi contro i crimini d'odio sono ai vertici dell'agenda GLBT, per gruppi come la Human Rights Campaign (HRC), la National Gay and Lesbian Task Force, e Marriage Equality USA. Questo, insieme all'assimilazione culturale, che assume la forma di sfilate del Pride sponsorizzate dalle multinazionali, dimostra un impegno ad accogliere la logica dello Stato della cittadinanza e dei diritti, così come la mercificazione capitalista della cultura. L'assimilazionismo, quindi, cerca l'integrazione nel capitalismo e nel potere dello Stato, in cambio della fedeltà a queste istituzioni. Il movimento GLBT è quindi, nel suo complesso, uno sforzo verso l'assimilazione.

La critica anti-assimilazionista al movimento GLBT comincia con la differenza nella terminologia. Il termine GLBT serve fondamentalmente a stabilire un'identità fissa per scopi di rappresentatività. Questo è evidente perfino nella sua progressione storica da lesbica e gay, poi con l'aggiunta della bisessualità, e infine con l'aggiunta di trans all'acronimo. Ognuna di queste aggiunte ha incontrato resistenza da parte dell'ambiente gay, dimostrando la natura di esclusione del termine. Queer, dall'altro lato, è un termine volutamente ambiguo che è stato rivendicato come descrizione positiva al posto dell'insulto che era.

Come indicato dalla terminologia, il movimento GLBT cerca di costruire una coalizione di identità definite allo scopo di partecipare pienamente al processo politico. Questo richiede identità la cui definizione deve poter rimanere stabile, allo scopo di concedergli diritti o toglierli. La teoria queer rigetta consapevolmente l'idea di identità fisse, lo stesso termine 'queer' di proposito non fornisce alcuna identità stabile. Quindi, la liberazione queer ha poco a che fare con lo scopo assimilazionista del movimento GLBT, e con la sua ristretta politica identitaria.

Verso una teoria anarchica queer

La teoria queer, come studio accademico, ha seguito una traiettoria differente da altri studi accademici basati sull'identità (studi etnici, studi delle donne, tra gli altri) nel fatto che la teoria queer si è sviluppata nell'accademia, anziché svilupparsi dalla lotta sociale. Per questa ragione, la teoria queer è rimasta largamente nell'accademia anziché diffondersi tra la popolazione generale. Tuttavia, l'isolamento della teoria queer nella torre d'avorio non è totale. Infatti, all'interno dei circuiti anarchici alcuni concetti sono diventati abbastanza popolari. L'esempio principale di ciò è la nozione di genderqueer, e la critica più allargata al binarismo di genere. Traendo spunto dalla teoria della performatività di Butler, essere genderqueer indica un rifiuto della dicotomia tradizionale maschio/femmina, poiché il genere viene costruito a seconda del desiderio individuale di ognunx.

Tuttavia, ci sono anche aspetti della teoria queer che meritano un esame critico, e che portano a ulteriori questioni. Uno di questi aspetti è l'individualismo della performatività, poiché analizza principalmente un'identità di genere individuale in relazione alla finzione di genere collettiva che viene imposta. La questione che presto si pone è: se il genere è una finzione collettiva usata per controllare le persone, allora come possiamo noi come anarchicx abolire questo strumento del dominio? E' sufficiente un approccio individuale, o è necessaria un'azione collettiva?

Un'altra questione riguarda la dicotomia essenzialismo vs costruzione sociale, che è diventata ipersemplificata. Mentre la base filosofica dell'essenzialismo è chiaramente problematica, questo significa che anche l'analisi che usa categorie fisse è ugualmente problematica? Può lo Stato essere visto come una forza essenzializzante, e la teoria queer come l'analisi della relazione tra coloro che sono essenzializzati e lo Stato, e allo stesso tempo essere il tentativo di sovvertire il processo stesso di essenzializzazione?

Spero di vedere lo sviluppo di teoria queer anarchica per discutere di queste questioni, tra le altre. Anche se ci sono diverse difficoltà insite in questo progetto, vista la natura accademica della teoria queer, questa teoria ha molto da offrire alla teoria e alla pratica anarchica. Infatti, perfino nei modi limitati in cui ha già raggiunto il pensiero anarchico, si è dimostrata utile e liberatoria. Spero che questo articolo serva come punto di partenza per ulteriori discussioni e dibattiti sull'argomento.



CREARE UNA LOTTA COMPLETA: CONTRO IL CAPITALISMO, CONTRO LA GERARCHIA

Tratto da Pink & Black Attack # 5, pag. 33

Il capitalismo crea certi gruppi sociali, e crea anche una serie di criteri che determinano l'apparenza e l'appartenenza ai diversi gruppi. In base a questo si creano le idee sulle persone, e si poggiano le relazioni. Abbiamo bisogno di creare modi diversi in cui ci vediamo gli/le unx con gli/le altrx, e di rompere con questi stereotipi imprigionanti. Tuttavia, mentre cominciamo e continuiamo a identificarci e relazionarci gli/le unx con gli/le altrx in maniera differente, dobbiamo capire che, indipendentemente da come ci identifichiamo o ci relazioniamo con gli/le altrx, viviamo ancora sotto il capitalismo e siamo ancora trattatx in maniera diversa a seconda di come siamo vistx dal sistema. Per superare le relazioni capitaliste abbiamo bisogno di relazionarci al di là delle differenze ma senza svalutare l'oppressione sofferta dalle persone nel capitalismo. Per lottare contro il capitalismo e l'oppressione gerarchica dobbiamo cominciare a identificarci e relazionarci in modi nuovi. Parte del movimento che lotta per questo si concentra sulle etichette che usiamo e sul rivendicarcele. Per esempio, le persone si auto-identificano come queer, lesbiche e gay. Queer è un aggettivo politico che permette di rivendicare un'identità e formare una comunità sulla base di valori condivisi e sulla costruzione di relazioni tra le persone che vanno verso la presa di distanza dal pensiero capitalista e che non siano mercificate.

Dobbiamo trasformare il modo in cui le comunità queer parlano di noi stessx e come l'oppressione contro le nostre comunità viene descritta dalla maggioranza eterosessuale. Usare i termini "omofobia" e "transfobia" fa sembrare come se ci fosse una 'fobia' di questi gruppi, e non è questo il caso. Si tratta di gruppi oppressi in una società capitalista e gerarchica. Entrambe queste ideologie vanno mano per mano con tutti gli altri gruppi oppressi, e dovrebbero essere chiamate "eterosessismo" e "cissessismo". Se cominceremo a chiamare con i loro nomi l'eterosessismo e il cissessismo, questo aiuterà a sviluppare nuovi modi di interagire gli/le unx con gli/le altrx e sviluppare un linguaggio che possiamo usare per lavorare con altrx in un sistema capitalista per porre fine a queste oppressioni e all'idea che queste oppressioni siano una fobia.

I movimenti che portano avanti un'analisi a metà finiscono per danneggiare gli stessi gruppi che sostengono di aiutare. In questo senso, qualunque movimento queer o di donne che non affronti le radici del patriarcato è, per default, oppressivo per alcune comunità di donne e queer. Perchè un movimento queer abbia un qualche terreno, è necessario che venga affrontato l'intero ciclo del capitalismo e del colonialismo. Questo è un progetto ampio, per cui la forma in cui ogni gruppo deciderà di combattere il capitalismo patriarcale sarà molto diversa. Riconnettere il produrre e il consumare è vitale allo sviluppo di una consapevolezza globale della realtà delle vite delle donne e delle persone queer che discende da questi miti del capitalismo.

Sviluppando queste idee sto cercando di provare che se cerchiamo di andare avanti senza un'analisi completa finiremo per danneggiare noi stessi e rafforzare le cose che sosteniamo di stare combattendo.

Senza un'analisi dell'eterosessismo non si può combattere il sessismo, senza un'analisi di genere non si può combattere il razzismo, senza un'analisi della razza non si può combattere il sessismo o l'eterosessismo, e senza tutte queste non si può essere in grado di combattere il classismo o il capitalismo.

IDENTITÀ, POLITICA E ANTI-POLITICA: UNA PROSPETTIVA CRITICA

di Phil

tratto da Pink & Black Attack # 4, pag. 34-38

Introduzione

Sono unx che vuole la distruzione della società di classe. Quel vuoto può essere riempito con una varietà di parole, da lavoratore a queer, a individuo, a persona di razza mista, ad anarchicx. Quello che ognuno di questi termini ha in comune è che ognuno significa una certa identità. Mentre la politica identitaria ha guadagnato terreno sia negli ambiti anarchici/radicali sia nella società più generale, l'idea stessa di politica identitaria è un problema. La politica identitaria, come forza politica, vuole l'inclusione nelle classi dominanti, anziché agire come forza rivoluzionaria per la distruzione della società di classe. Tuttavia, questo non significa che dovremmo abbandonare l'identità o l'organizzazione e l'azione basate sull'identità.

Le istituzioni che creano e rafforzano la società di classe (capitale, lavoro, Stato, polizia) fanno affidamento su delle identità nella loro strategia di controllo, attaccando alcune identità e non altre, o mettendo varie identità in contrasto le une con le altre a competere per l'accesso al privilegio dell'accettazione da parte delle classi dominanti. Nel loro uso della repressione basata sulle identità, coloro al potere creano anche affinità tra i/le dominatx. Facciamo chiarezza: non sostengo che ogni persona che si identifica o viene identificata come una particolare identità sociale abbia un'esperienza comune. Allo stesso modo, non sostengo che queste identità siano altro che socialmente costruite. Però sostengo che le persone che condividono un'identità possano trovare un'affinità più forte con altre che condividono quell'identità. Questo è dovuto ai modi in cui il capitalismo e lo Stato rafforzano le identità. Anche se queste identità sono socialmente costruite, questo non diminuisce la loro importanza o la loro realtà. Infatti, è fondamentale nella lotta per la liberazione totale capire come le identità vengono costruite per soggiogare le persone.

Gli/le accademicx hanno parlato per anni dell'“Altro” come l'identità più astratta, definita in opposizione alle forze dominanti. Anche se questa astrazione funziona nei paragoni più generali tra le varie identità, è nelle specificità di identità distinte che si costruisce l'affinità. Una discussione di ogni identità rafforzata socialmente sarebbe impossibile; piuttosto, mi concentrerò su un'analisi dell'identità queer. Nello specifico, tenterò di articolare una prospettiva anti-assimilazionista e anarchica-comunista sull'identità queer, con implicazioni per anche altre identità. Questa è una prospettiva critica della politica identitaria così come della falsa unità di qualunque identità singola (cittadino, razza umana, proletariato). E' una critica della politica e pratica assimilazionista, e forse ancora più importante, è esplicitamente anti-Stato e anticapitalista.

1. Costruzione sociale e fatti sociali

Per comprendere l'identità nel contesto dell'attuale ordine sociale, bisogna comprendere il concetto di costruzione sociale. Questo concetto, in breve, si riferisce ai modi in cui le istituzioni sociali stabiliscono, regolano e rafforzano varie identità. Un esempio particolarmente efficace è il modo in cui coloro che sono etichettati come “pazzi” siano poi costretti in istituzioni che servono solo a riaffermare una presunta pazzia. L'omosessualità era una volta considerato un disturbo mentale, dopo tutto.

Il termine ‘socialmente costruito’ ha tuttavia una connotazione sfortunata. Si presume che se un'identità è socialmente costruita, allora differisca in qualche modo da un'identità naturale, più autentica. Questa supposizione assomiglia a un dogma religioso, poiché ci viene chiesto di accettare una natura umana immutabile così come definita da qualcun altro. In realtà, dire che l'identità è una costruzione sociale significa che le identità sono definite e rafforzate da istituzioni sociali come i governi e le aziende. Quindi, l'identità diventa un fatto sociale nel senso che ha effetti materiali sulle persone. Dalla violenza sulle persone queer al divieto di aborto, alcune identità portano con sé degli svantaggi materiali. Queste identità sono socialmente costruite, e quindi diventano fatti sociali. Queste ineguaglianze non sono espressioni di qualche ordine naturale preesistente. Le cause di queste ineguaglianze materiali possono essere rintracciate nel contesto socio-economico in cui sono esistite. Questo contesto è determinato dall'ordine sociale



dominante, che continua a essere quello del capitalismo e del potere dello Stato.

Non tutti gli atti di discriminazione o oppressione, tuttavia, possono essere considerati atti diretti dello Stato o del capitale. Questo è particolarmente vero quando si considerano alcune manifestazioni specifiche del patriarcato. La violenza sessuale e la violenza domestica sono

spesso considerate dispute personali, anziché assumere un significato più ampio nel contesto di un ordine sociale profondamente patriarcale. Tuttavia, anche se non c'è un coinvolgimento diretto di un agente dello Stato o del capitalismo, non è possibile ignorare la struttura sociale che normalizza un tale comportamento. Basta solo considerare il fatto che l'istituzione del matrimonio era originariamente una relazione di proprietà, e che fino a pochi decenni fa perfino lo stupro era accettabile, se si situava nel contesto del matrimonio. Questo non è per dire che i violentatori hanno delle scusanti. Essi continuano a rafforzare il sistema sociale del patriarcato, pur (di solito) non agendo ufficialmente per conto dello Stato o del capitale.

Possiamo quindi rintracciare l'oppressione basata sull'identità o nel capitalismo e nel potere dello Stato, oppure nel potere dell'ordine sociale statista e capitalista. La distinzione, tuttavia, diventa accademica. Il problema si situa chiaramente in questa società, nell'ordine sociale e nelle istituzioni che lo creano, mantengono e rafforzano. Tanto l'identità è sociale, quanto lo è l'oppressione che la circonda: è un risultato delle interazioni umane, non qualche sorta di potere superiore.

Il termine 'costruzione sociale' significa anche che l'identità non è fissa, ma piuttosto cambia a seconda di una varietà di fattori. In particolare, esiste una tensione tra coloro che traggono vantaggio dall'ineguaglianza, e coloro che sono oppressi dall'ineguaglianza. Negli Stati Uniti, questa tensione è dimostrata dalla gamma di movimenti identitari di liberazione che sono stati attivi. Con alcune importanti eccezioni (il movimento delle suffragette, per esempio), i movimenti identitari sono emersi negli anni '60, quando slogan sul potere nero, "gay è bello" e "la sorellanza è potente" sono diventati comuni nelle proteste e nelle manifestazioni. Queste manifestazioni e conflitti erano momenti di lotta su quello che si voleva dire quando si usavano i termini nero, gay o donna. Essere assegnati a uno di questi termini voleva dire non essere pienamente umani, che c'era un difetto che nessuno poteva correggere. I movimenti per il Potere Nero, la Liberazione Queer e la Liberazione delle Donne contestarono l'idea che le persone dovessero essere definite da queste identità, e quindi non meritassero l'uguaglianza. Queste contestazioni (poiché ogni movimento, in gran parte, si concentrava solo su un'identità specifica) significavano che non solo si poteva sfidare l'ineguaglianza politica, ma anche le definizioni stesse di identità. In altre parole, le persone cominciarono a costruire attivamente e coscientemente le loro identità e ad esplorare l'identità in relazione alla struttura sociale più allargata.

L'esplorazione iniziale dell'identità si è dimostrata utile, perché ha fornito una maggiore comprensione dei modi in cui il dominio e le sue manifestazioni specifiche (razzismo, sessismo, omofobia) sono connessi allo Stato e al capitalismo. Gli anni '60 furono anche anni di resistenza e sollevazione più in generale. Questi eventi non sono avvenuti separatamente; piuttosto, erano parte di un'insoddisfazione generale verso la società nel suo complesso. Tuttavia, molta dell'energia degli anni '60 si è dissipata nelle forme rigide e tradizionali dell'attivismo e del dissenso controllato, e così è accaduto anche al potenziale rivoluzionario di esplorazione dell'identità.

Con il tempo, questi movimenti ci hanno lasciato con organizzazioni come la National Association for the Advancement of Colored People (NAACP)*, la Human Rights

Campaign (HRC), e la National Organization for Women (NOW)*, che si auto-proclamano leaders nella lotta per l'uguaglianza legale. Ciò che è interessante notare è che queste organizzazioni servono come organizzazioni esplicitamente politiche, che cercano l'uguaglianza politica attraverso processi politici. Questi gruppi prendono quindi parte alla politica identitaria.

Politica identitaria e politica anti-identitaria

Vista l'efficacia politica di queste organizzazioni, il loro modello è stato emulato da altre che cercavano di riformare l'attuale ordine socio-economico. Questo ha portato la politica identitaria a diventare una parte centrale dell'ordine politico contemporaneo degli Stati Uniti. Questo è vero in particolar modo nel movimento riformista liberale, dove organizzazioni come la NAACP, l'HRC e la NOW sono prominenti. Con il loro successo nella riforma politica, queste (e molte altre organizzazioni di politica identitaria) sono state incluse nel discorso politico dominante. E' qui che incontriamo uno dei problemi principali della politica identitaria: i gruppi che cercavano di sfidare l'oppressione basata sull'identità hanno scelto di allearsi con coloro che beneficiano dall'oppressione. Questa alleanza riguarda la capacità di definire l'agenda politica per una certa identità. Questo è chiaramente dimostrato nella comunità queer dalla HRC, con la sua spinta per le leggi contro i crimini d'odio, il matrimonio e il servizio militare. Queste richieste mostrano che la HRC ha accettato la logica e richiesto l'alleanza con il governo e il mercato. Essenzialmente, la HRC sta lottando per l'assimilazione in, anziché la distruzione di, un sistema che crea e rafforza la stessa oppressione contro cui loro starebbero presumibilmente lottando.

Tuttavia, perfino la politica identitaria non ha un potere senza limiti nel campo politico mainstream. Perfino l'apparenza di alterare le relazioni di potere in questa società, per alcuni, è una minaccia. Questi reazionari sostengono che la politica identitaria voglia diritti speciali per alcuni gruppi. Questa logica difettosa riposa sull'idea che, visto che alle persone è garantita l'uguaglianza sotto la Costituzione, allora il problema dell'ineguaglianza legale sia inesistente. Perfino se si accetta la logica dello Stato, la discrepanza tra uguaglianza legale/politica e uguaglianza sociale è significativa.

Un'altra reazione all'adozione da parte della sinistra della politica identitaria è l'emergere di una politica identitaria di estrema destra. Questo porta ad assurdità come il movimento per i diritti dell'uomo, i movimenti per i diritti dei bianchi, e gruppi che si dedicano a preservare la cultura e l'identità cristiana. Si può vedere una connessione tra queste due posizioni reazionarie, nonostante le loro apparenti contraddizioni. Ogni posizione rappresenta una tattica differente verso lo stesso obiettivo: il mantenimento di una società di classe insieme alle strutture omofobe, patriarcali e suprematiste bianche che la sostengono. Questo emerge in contrasto alla politica identitaria, che cerca di riformare blandamente la società di classe e le sue istituzioni.

In breve, esiste oggi una tensione tra politica identitaria progressista e politica anti-identitaria reazionaria. Il fallimento di entrambe giace nel loro affidamento allo Stato e al capitalismo come basi della loro visione della società. Entrambe cercano

di gestire meglio l'ordine attuale. E' chiaro: esiste un sottoinsieme di persone in questa società che traggono beneficio dall'attuale ordine sociale. Queste persone includono persone queer, persone di colore, donne, e qualunque identità. Politici, polizia, guardie carcerarie, proprietari e padroni: questi sono i nostri nemici. E hanno tutte le forme possibili.



E' chiaro, allo stesso modo, che gli aggressori di persone queer, stupratori e razzisti sono in maniera simile nemici della liberazione. Anche se in alcuni casi queste non sono persone che hanno accesso o hanno il supporto del potere istituzionale, la violenza che infliggono non è meno reale o importante. Infatti, le loro tattiche sono prese direttamente dallo Stato, e sostengono sistemi di controllo perfino dopo che i poteri formali li hanno ufficialmente abbandonati.

L'identità è significativa nel fatto che ci marginalizza in modi diversi, e l'affinità che deriva da esperienze simili o condivise è forte. Tuttavia, bisogna sempre ricordare che una tale affinità viene resa inutile quando è integrata in un sistema di dominio e controllo. Una tale affinità dev'essere incoraggiata, poiché rafforza i nostri legami reciproci e promuove il conflitto con l'ordine sociale, che voglia dire incendiare auto della polizia o cacciare gli stupratori dalle nostre comunità.

3. Anti-politica identitaria: una prospettiva queer di razza mista

Un tipo specifico di affinità si genera tra persone che affrontano un'oppressione simile basata su identità socialmente costruite. Tuttavia, i problemi emergono quando questa affinità si espande per significare qualcosa d'altro, come un'idea di unità razziale o unità di genere. L'affinità non può essere ridotta a mera identità: per esempio, solo perchè sono di razza mista non significa che ho affinità con tutte le persone di colore. Mentre è probabile che condividiamo esperienze simili, il solo fatto di avere queste esperienze non costituisce affinità. La questione di "cosa definisce l'affinità?" è ampia, e va ben al di là dello scopo di questo lavoro. Ciò che è chiaro, però, è il problema della politica identitaria per coloro di noi che vogliono la liberazione totale.

Lavorando all'interno dell'arena politica, i politici dell'identità lavorano all'interno di nozioni accettate di potere, cambiamento e lotta. Diventano un'altra lobby, un altro interesse speciale a cui alcuni politici sono grati, mentre altri ne sono infuriati. Le persone che costituiscono queste identità vengono perse in tutto questo, diventano un blocco di voti che possono essere scambiati, più che persone.

Questo modello ci sconfigge. Le nostre vite non sono questioni politiche, posizioni da prendere, o voti da vincere. Non possiamo venire ridotti a categorie distinte di identità, ciascuna con la sua schiera di lobbysti che cercano di vincere sui politici borghesi. Questo è il vicolo cieco della politica. Anziché più politica, più soldi per il lavoro di lobbying e più campagne pubblicitarie, abbiamo bisogno di porre fine al processo politico.

Dopotutto sono i politici che ci hanno criminalizzato o ucciso. Sono i capitalisti che ci fanno lavorare per sopravvivere, o a volte ci tengono fuori dal lavoro. Perché supplichiamo proprio quelli che ci marginalizzano di porre fine alla nostra marginalizzazione? Loro sono interessati ad estendere il loro potere su di noi, o almeno a mantenerlo. E' vero che occasionalmente permettono alcune concessioni moderate, ma queste concessioni non dovrebbero pacificarci. Queste concessioni non sono la liberazione, e a volte non sono nemmeno liberatrici. L'espansione dei diritti di matrimonio? Il permesso di fare il servizio militare? Questi obiettivi sono inutili perché sono semplicemente obiettivi politici; cercano di alterare il modo in cui funziona il sistema politico.

Il punto non è ottenere l'uguaglianza dal processo politico. Il punto è distruggere il processo politico, e con esso l'apparato che sostiene la società di classe. Questo richiede una prospettiva anti-politica. L'identità non dev'essere considerata come un concetto politico, ma come un aspetto delle nostre vite di tutti i giorni. Le mie esperienze mi hanno convinto del fatto che l'attuale ordine socio-economico dev'essere distrutto. Trovo un'affinità più forte con altre persone queer a causa della mia consapevolezza dell'omofobia, ma non voterò per il matrimonio gay. Trovo un'affinità più forte con altre persone di razza mista a causa della mia consapevolezza del razzismo, ma non voterò per un inasprimento delle leggi contro i criminali d'odio.

E' chiaro che, poiché le identità danno forma alle nostre esperienze, non possiamo scartare l'identità come influente. Però è anche chiaro che non possiamo permetterci di sostenere le identità che ci vengono imposte. Quindi, emerge un'apparente contraddizione tra la necessità di riconoscere l'identità socialmente costruita e allo stesso tempo cercare di distruggere la società di classe che rafforza quelle identità. Questa contraddizione risulta difficile, con una gamma di risposte che vanno dal disinteresse per la distruzione della società di classe al disinteresse per l'identità, e molte altre argomentazioni che si situano da qualche parte tra queste due posizioni. Il problema è che non c'è contraddizione. Infatti, la prima ha bisogno dell'ultima. Per distruggere la società di classe, è necessaria un'analisi di come funziona. In breve, dobbiamo conoscere il nostro nemico. Tuttavia, è importante evitare la trappola dell'essenzialismo; dobbiamo sempre essere consapevoli che queste identità sono costruite dalla più ampia struttura socio-economica. L'oppressione che segna le persone con varie identità è rafforzata dal potere dello Stato e dal potere del capitale. Capire questo fornisce una premessa per la solidarietà, poiché le persone marginalizzate trovano affinità all'interno delle loro comunità con chi affronta lotta simili. In più, capire le connessioni tra la propria esperienza con un'identità e la propria esperienza con l'ordine sociale socio-economico, permette una solidarietà che va al di là di qualunque identità specifica.

L'importanza dell'identità non sta nella politica identitaria, ma piuttosto nel fatto che l'identità è socialmente costruita dal sistema dominante allo scopo di mantenere il capitalismo e il potere dello Stato. In cambio, l'oppressione che segue è una parte integrante dell'ordine sociale nel suo complesso, che la violenza sia su un livello interpersonale, istituzionale o strutturale. L'oppressione aiuta anche a costruire l'affinità, attraverso la condivisione delle esperienze o della lotta. Riconoscere l'identità e l'oppressione basata sull'identità come fatti sociali permette un'affinità più forte, e le connessioni tra le proprie esperienze e l'ordine sociale più allargato permettono in maniera simile una solidarietà tra le persone che vogliono abolire lo Stato, abolire il capitalismo e abolire il dominio che entrambi mantengono sulle nostre vite. Questa abolizione richiede non la negoziazione politica, ma organizzazione e azione anti-politica.

SUL SUPPORTO

di Kteeo

tratto dalla zine "Pink & Black Attack" # 5 pag. 21-22

Come queers radicali e parte di una comunità ci sono molti modi in cui si materializzano le nostre lotte anticapitaliste. Sono tanto diverse quanto lo siamo noi. Hanno diversi valori, strategie e tattiche. Tutt* noi abbiamo stili di vita differenti, e diversi modi di portare avanti le nostre lotte. Ma a dispetto delle nostre nicchie e cavalli di battaglia siamo tutt* unit* dal nostro lavoro collettivo per rendere il mondo un posto migliore. In questo collettivismo condividiamo altre somiglianze: una che a me sembra particolarmente pressante in questo momento è il nostro bisogno di supporto, e il nostro bisogno collettivo di migliorare il nostro supporto reciproco in caso di situazioni difficili.

Viviamo in una società oppressiva in cui molt* di noi affrontano ogni giorno le realtà del razzismo, del sessismo, dello sfruttamento di classe, della transfobia, dell'abilismo e della queerfobia; e i loro sintomi: la violenza sessuale, i crimini d'odio, i pestaggi, le difficoltà economiche, e i pregiudizi generali. Molt* di noi si trovano sol* in una situazione in cui hanno bisogno di supporto, in tutte le sue forme.

Come queers radicali e parte di una comunità, molt* di noi hanno bisogno di lavorare su come migliorare il proprio supporto, non si tratta di una cosa negativa. Molt* di noi sono stat* socializzat* in un modo per cui dare supporto non è qualcosa che viene naturale, oppure per cui il solo modo che conosciamo di supportarci gli uni con le altre rafforza le strutture esistenti di oppressione. Quelli che seguono sono alcuni consigli per supportare le persone, non sono in alcun modo perfetti, ma solo pensieri a cui sono giunto mentre supportavo membri della mia comunità – in base a cosa è stato di aiuto e cosa è stato dannoso:

Ricordare che ogni persona è diversa. Ogni persona che supporterai avrà bisogno di qualcosa di diverso. Cerca di conoscere i membri della tua comunità e quali sono i loro bisogni.

Chiedere alle persone cos'è di cui hanno bisogno e quello che vogliono. E' importante ricordare l'autonomia della persona che stai supportando. Nella loro lotta, qualunque sia, i loro bisogni devono venire prima dei tuoi desideri.

Il supporto può avere molte forme. Molte volte quando viene perpetrato un atto di violenza contro un membro della comunità un sacco di persone si metteranno in fila per offrirsi di attaccare l'aggressore. Questa è una risposta valida, la persona sopravvissuta alla violenza può volere che tu sia parte di questa risposta e può essere felice di sapere che tu hai la volontà di fare questo con loro o per loro. **MA** potrebbero anche non volere quel tipo di risposta **O** potrebbero non volere che tu sia parte di quella risposta. Ascolta quelli che sono i bisogni della persona. Offri altri tipi di supporto con la stessa o più frequente regolarità: l'ascolto, un aiuto nelle faccende di casa o nella cura dei bambini, supporto economico, o un aiuto nell'aiutare la persona con lo stress o con le cose di ogni giorno. Spesso trovo che le persone socializzate al maschile sono molto veloci nell'offrire supporto fisico, che a volte può essere quanto le persone che hanno subito una violenza necessitano, e quindi essere molto di aiuto, ma sono meno rapide nell'offrire altre forme di supporto, come quelle citate. E' importante combattere la socializzazione di genere. Se una persona sopravvissuta vuole il tuo aiuto in una risposta fisica e se ti senti tranquillo a supportarla in quel modo, ottimo. Ma non far sentire la persona sopravvissuta colpevole o caricata dal tuo desiderio di supportarla in quel modo soltanto. Offri anche altre forme di supporto. Combatti il patriarcato.

Rispetta lo spazio delle persone. Ci sono volte in cui le persone nelle nostre comunità che stanno affrontando delle difficoltà desiderano supporto. Ci saranno altre volte in cui il nostro supporto non è voluto o necessario. Quando si offre supporto è importante rispettare gli spazi delle persone. E' difficile sapere come offrire supporto senza violare delle barriere. Non ho un suggerimento su come farlo. Forse possiamo pensarci tutt* insieme.

Supporta le persone di supporto. Ci sono molte persone nelle nostre comunità che supportano le persone. E' importante che noi le supportiamo. Ascoltiamo quello di cui hanno bisogno e offriamo supporto.

Impariamo a conoscere i nostri limiti. Fare lavoro di supporto può fare esaurire e scatenare emozioni pesanti. Conosci i tuoi limiti e rispetta le tue barriere.

Non si tratta di regole, ma solo di suggerimenti basati sulla mia esperienza nel ricevere e dare supporto. Spero che mentre rifletti su quanto hai appena letto tu tenga a mente che tutte le situazioni sono diverse e complesse, e che nessuna regola è perfetta per tutte le situazioni. Forse un giorno potremo creare una società in cui il supporto tra di noi sarà qualcosa di spontaneo.

Per ulteriori articoli (in inglese) su queste tematiche visita anche:

<http://www.againstequality.org>

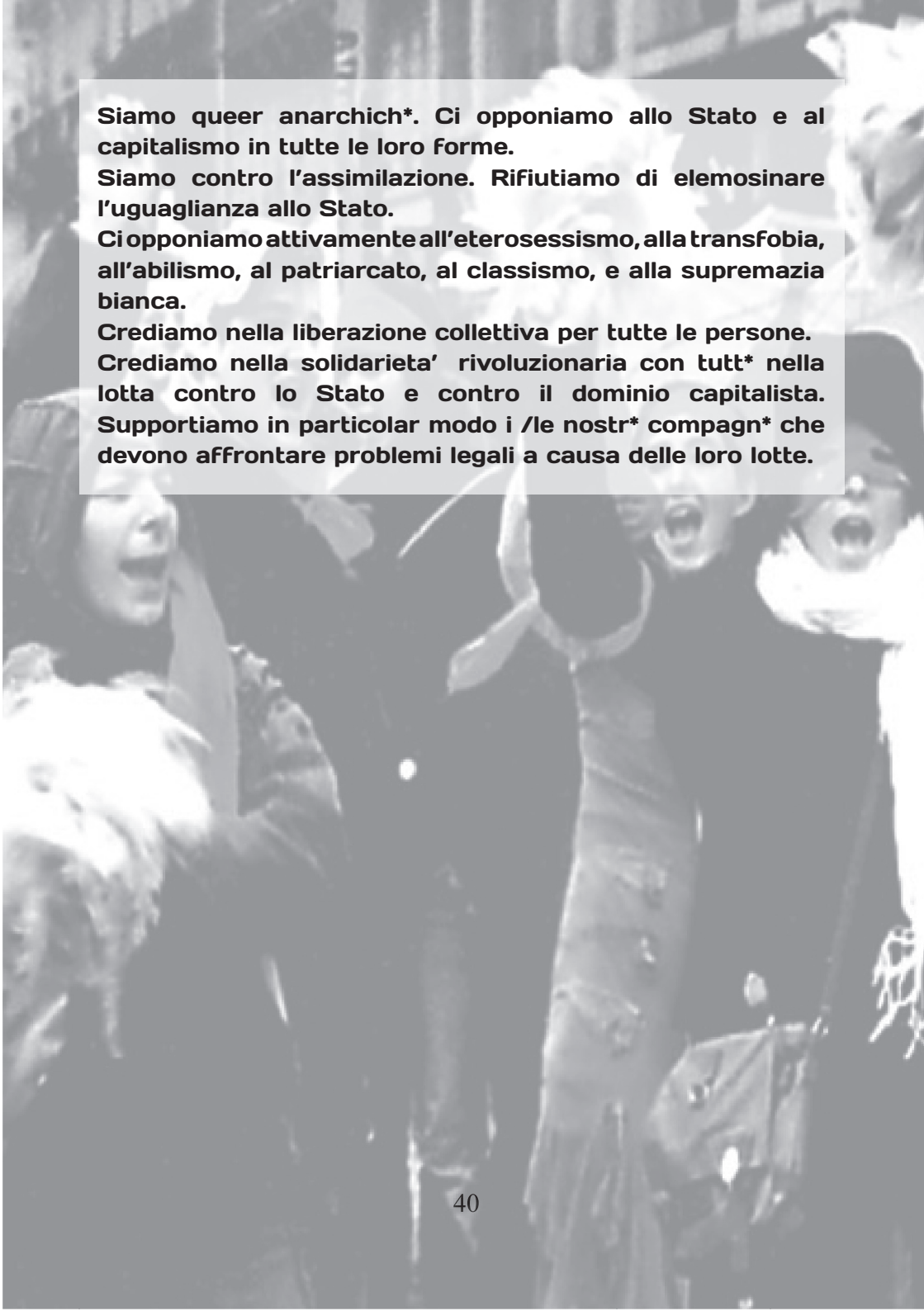
Queer challenges to the politics of inclusion

Glossario:

Association for the Advancement of Colored People (NAACP):

Human Rights Campaign (HRC): una delle più grandi organizzazioni per i diritti gay negli Stati Uniti, insieme alla National Gay and Lesbian Task Force (NGLTF). La sua agenda politica consiste in lavoro di lobbying per ottenere l'inclusione di gay e lesbiche nell'esercito e nel matrimonio, e per ottenere leggi contro i crimini d'odio. Tra i principali finanziatori della HRC vi è Wells Fargo, una delle principali banche degli USA, che tra le altre cose ha forti interessi economici nel sistema carcerario. Altri soldi gli arrivano da cene di autofinanziamento che costano intorno ai 1.000 dollari e dall'investimento di varie multinazionali.

National Organization for Women (NOW):



Siamo queer anarchich*. Ci opponiamo allo Stato e al capitalismo in tutte le loro forme.

Siamo contro l'assimilazione. Rifiutiamo di elemosinare l'uguaglianza allo Stato.

Ci opponiamo attivamente all'eterosessismo, alla transfobia, all'abilismo, al patriarcato, al classismo, e alla supremazia bianca.

Crediamo nella liberazione collettiva per tutte le persone. Crediamo nella solidarietà rivoluzionaria con tutt* nella lotta contro lo Stato e contro il dominio capitalista. Supportiamo in particolar modo i /le nostr* compagn* che devono affrontare problemi legali a causa delle loro lotte.